



FERNANDO BELLELLI

CONNECTIONS BETWEEN TRINITARIAN THEOLOGY AND ANTHROPOLOGY IN ROSMINI

CONNESSIONI TRA LA TEOLOGIA TRINITARIA E L'ANTROPOLOGIA IN ROSMINI

The thesis of the present article is summed up in the following ensemble of claims, suggesting the epistemological valency of the proposed interpretative development of Rosmini's entire theoretical approach, especially about the connection between theology and anthropology. The symbolic-originary-synthesistic nuptial order of the affections (eros-philia-agape, in the reciprocity of male/female and soul/body) can function as an analogue to the synthesis given on the anthropological/triadic-christological/trinitarian level.

Obiettivo di questo articolo è illustrare – pure in termini epistemologici – la pertinenza e intrinseca qualità teologica della dimensione intratrinitaria della struttura nuziale della rivelazione e le sue connessioni con l'antropologia,¹ specificatamente nel pensiero di Rosmini, a sua

¹ Il percorso di ricerca sulla nuzialità trinitaria, condotto *in primis* dalla Associazione culturale “Spei lumen” e dal Cenacolo Rosminiano Emiliano-Romagnolo, e che si pregia di potersi avvalere di molteplici condivisioni con enti accademici e di promozione culturale, prosegue ed ha avuto un intenso momento nel seminario di studio del 29 settembre 2018 presso la Certosa del Galluzzo a Firenze – realizzato in sinergia con la Comunità di San Leolino e la Fondazione e Orchestra “Esagramma” – con i relatori prof. Pierangelo Sequeri, con una relazione dal titolo *La generazione dell'amore. Logiche trinitarie dell'affezione*, sulla base della quale sono intervenuti la prof.ssa Angela Ales Bello e il prof. Giulio Maspero. Gli atti del seminario sono in corso di pubblicazione cartacea, così come in corso di video pubblicazione sul canale YouTube della “Spei lumen” al link: <https://www.youtube.com/channel/UC8YVc8zoFz48SX3tSmfxNlg>. Sempre sul tema antropologico, per un inquadramento della questione, rimandiamo anche a F. MASTRACCHIO, *The Thalamus of Being. Investigations on the Nuptial Character of Rosmini's Anthropology*, in «Rosmini Studies», V, 2018, pp. 91-106.

volta posto in dialogo con la contemporaneità.

Il tema principale della nuzialità, sia a partire dal punto di vista della connessione tra la teologia fondamentale e la teologia trinitaria, sia a partire dalla natura della Trinità, sia a partire dalle Persone, sia a partire dalle processioni, sia a partire dalle relazioni, sia a partire dalla *perichoresis* (o *ciruminsessio*), è, in generale, sinteticamente sondabile in quanto elemento della natura divina. Essa può essere compresa e approfondita, a proposito delle Persone e delle relazioni della Trinità, anche come reciprocità di paternità-maternità nella Persona divina del Padre, come reciprocità di maschile-femminile nella Persona divina dello Spirito Santo, oltre che come reciprocità di sponsalità nella Persona divina del Figlio proprio in relazione alla Chiesa, così pure come reciprocità di e tra queste reciprocità nuziali.²

Il passaggio nel quale abbiamo esplicitato e sintetizzato la tesi della proposta di una sistematica trinitaria della struttura nuziale della rivelazione in Rosmini³ è quello illustrato nella seguente citazione:

Per Rosmini, il fatto che il Padre è considerabile dai punti di vista di subietto/oggetto-principio/termine, il Figlio è considerabile dai punti di vista di subietto/oggetto-principio/termine, lo Spirito Santo è considerabile dai punti di vista di subietto/oggetto-principio/termine, sta ad indicare che se si considera Dio Padre come subietto/oggetto-principio/termine si può ipotizzare di relazionarsi, simbolicamente, sia come pericoresi sia come inoggettivazione, con la paternità; se si considera Dio Padre come subietto/oggetto-principio/termine allora si può ipotizzare di relazionarsi, simbolicamente, sia come pericoresi sia come inoggettivazione, con la maternità. Allo stesso modo se il Figlio di Dio Gesù Cristo è considerabile come subietto/oggetto-principio/termine si può ipotizzare di relazionarsi, simbolicamente, sia come pericoresi sia come inoggettivazione, con la sponsalità di Cristo; se si considera Dio Figlio come

² Cfr. F. BELLELLI (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017, e nello specifico il contributo di ID., *Il simbolico-nuziale nella teoresi triadico-trinitaria e sapienziale di Rosmini*, pp. 99-135, qui precisamente pp. 99-101.

³ «Riteniamo che dallo strumentario teoretico della speculazione filosofica e teologica del Beato Antonio Rosmini, messo in dialogo con la contemporaneità della riflessione teologica, in particolare quella trinitaria [...] si possano ricavare dispositivi [...]. Le questioni di fondo [...] sono riconducibili alle seguenti: la riflessione a tutto tondo sulla questione epistemologica circa i seguenti concetti: a) natura; b) persona; c) libertà; d) peccato originale e) corporeità. [...] [C]i possiamo chiedere: “Se la nuzialità, in quanto mistero rivelato, appartiene intrinsecamente alla Persona divina del Figlio, perché non può appartenere anche alle altre due Persone divine della Trinità?”. Ci sono, inoltre, altre due *quaestiones* pratiche e urgenti che hanno sollecitato le riflessioni che hanno condotto a questo convegno: a) l’attenzione alla famiglia come urgenza per l’evangelizzazione, e l’irrompere del dibattito sulla *teoria del gender*; b) la difficoltà vocazionale dei nostri tempi, in genere, e la questione della significatività del celibato e della verginità consacrata, ancora oggi, nello specifico» (ivi, pp. 99-101).

subietto/oggetto-principio/*termine* allora si può ipotizzare di relazionarsi, simbolicamente, sia come pericoresi sia come inoggettivazione, con la Sposa di Cristo, che è la Chiesa: la nuzialità nella Persona del Figlio. Allo stesso modo se lo Spirito Santo è considerabile come subietto/oggetto-*principio*/*termine* si può ipotizzare di relazionarsi, simbolicamente, sia come pericoresi sia come inoggettivazione, con la realtà pneumatologica nella sua configurazione maschile, se si considera Dio Spirito come subietto/oggetto-principio/*termine* allora si può ipotizzare di relazionarsi, simbolicamente, sia come pericoresi sia come inoggettivazione, con la realtà pneumatologica nella sua configurazione femminile: la nuzialità nella Persona dello Spirito Santo. C'è un simbolico nuziale teo-ontologicamente e trinitariamente determinato nella teoresi del Beato Antonio Rosmini. Rosmini che è in grado di unire la teoresi, la spiritualità, la mistica, la pastorale.⁴

Nell'argomentazione citata si sono utilizzate categorie e strumenti teoretici appartenenti alla speculazione rosminiana. La ricerca filosofico-teologica del Roveretano, infatti, è intrinsecamente capace di esprimere adeguatamente sia i contenuti e le forme proprie della ricerca antropologica, sia i contenuti e le forme proprie della ricerca teologica. A proposito di quest'ultima Rosmini è stato remotamente anticipatore geniale e sistematico di quel *ressourcement* segnatamente patristico che ha portato al Concilio Ecumenico Vaticano II. Fulcro di tale *ressourcement* è senza dubbio il cuore della teologia stessa: la cristologia e la teologia trinitaria.

Tra i sintagmi più fedelmente espressivi della capacità propria del pensiero rosminiano di far interagire la dimensione creaturale-antropologica e quella cristologico-trinitaria c'è, senza dubbio, la coppia concettuale *triadico-trinitario*. Mentre il triadico, infatti, esprime il sintesi delle tre forme dell'essere relativamente all'essere finito, il trinitario esprime a sua volta il sintesi delle tre forme dell'essere relativamente all'essere eterno-infinito. La proposta della nuzialità trinitaria sviluppa tale quadro epistemologico-metafisico-gnoseologico in una vera e propria proiezione e prolungamento in ambito trinitario di alcuni dispositivi teoretici che Rosmini utilizza formalmente e principalmente a proposito dell'ontologia e della deontologia, determinando la loro origine nel divino stesso. Si tratta del dispositivo teoretico dell'*ente termine*, di quello dell'*ente principio* e di quello di *subietto*. A fianco di questo incremento speculativo in quanto tale abbiamo inoltre riscontrato una ulteriore originalità geniale nella riflessione rosminiana: si tratta della differenza simbolica propria del dato rivelato, differenza simbolica propiziatrice di un ripensamento della dimensione simbolica dell'antropologico in quanto tale. Lo scenario che ci si è profilato davanti verte sulla constatazione della corretta possibilità di applicare e sviluppare con Rosmini oltre Rosmini adeguatamente e in modo innovativo tutti i dispositivi suesposti anche all'interno di quelle relazioni sussistenti che sono le Persone della Trinità. Dispositivo mistico-teoretico di tutto ciò è l'inoggettivazione, triadicamente espressiva di ciò che trinitariamente è costituito dalle pericoresi trinitarie, a loro volta ri-comprensibili come inoggettivazione *princeps*-analogato principale nel quale sussiste la *maior dissimilitudo* in quanto fondamento anagogico di ogni inoggettivazione analogata propria delle creature partecipi della figliolanza divina per opera del Verbo di Dio.

Ecco pertanto quali sono le connessioni tra la teologia trinitaria e l'antropologia in Rosmini:

⁴ *Ibidem.*

l'applicazione del dispositivo – antropologico-ontologico, in senso sintesistico triadico – *ente termine* ed *ente principio* al sintesismo trinitario conduce alla possibilità di individuare il materno-paterno, lo sponsale e il femminile-maschile dalla e nella Trinità; il simbolico rivelato proprio della nuzialità divina consente, passando attraverso la soteriologia e la amartiologia, di ridefinire il simbolico antropologico nei termini di una antropologia fondamentale nella quale l'antropologia filosofica e l'antropologia teologica ridefiniscono i cespiti di confronto con la dimensione religiosa mediante la filosofia della rivelazione come dimensione propria della teologia fondamentale e della teologia filosofica.

Per scendere nel dettaglio dell'orizzonte appena delineato i punti fondamentali dell'incremento rosminiano al tema trinitario in oggetto sono:

1) il simbolico ed il teoretico trovano nella loro origine e destinazione soprannaturale e rivelata il criterio epistemologico dell'analisi della loro co-originarietà divina, e il criterio della loro composizione nell'ordine della creazione – motivo per il quale il simbolico del *maschile/femminile* è l'originaria forma morale del *subietto* divino assoluto, atto morale di Dio che abbraccia necessariamente le tre forme in cui l'essere è, ed è *subietto compiuto*;⁵

2) la portata gnoseologica essenziale alla comprensione della dimensione simbolica e teoretica suesposta è tale proprio in virtù del tema soteriologico, inteso sia come domanda di salvezza dell'uomo, sia come iniziativa di Dio Trinità nel mistero dell'Incarnazione; la nuzialità trinitaria esprime l'iniziativa di Dio sia nell'ordine della creazione sia nell'ordine della redenzione: la sponsalità di Cristo e della Chiesa manifesta *ad extra* l'intimo *ad intra* di Dio in se stesso, non solo nella persona di Cristo Sposo della Chiesa sua Sposa, ma anche nella nuzialità propria delle altre due Persone della Trinità;

3) questo tema consente a sua volta di presiedere alla riflessione sul simbolico in quanto dirimente la sua articolazione fenomenologico-ermeneutica tra il rivelato e il creaturale, anche grazie al tema dell'immaginazione (simbolica).⁶ Il simbolico antropologico è tale per cui, giustamente, la teoresi speculativo-metafisica lo determina anche come alterante l'autentica teologia

⁵ «Il simbolico nuziale inerisce ai simboli sacri convenienti alla divinità e istituiti da Dio nella rivelazione cristologico-antropologica, e, per Rosmini, ha una struttura teoretica tale per cui, avendo ogni ente un principio e un termine, per quanto riguarda le Persone della Trinità, ogni Persona della Trinità, in quanto subietto (il quale subietto è atto dell'essenza divina), è in se stessa un principio che è simultaneamente termine (mentre nell'essere triadico un principio che è anche termine non esiste)» (ivi, p. 119).

⁶ Cfr. N. STEEVES, *Grâce à l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale*, Éditions du Cerf, Paris 2016; traduzione italiana a cura di G. ROMAGNOLI, *Grazie all'immaginazione. Integrare l'immaginazione in teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 2018; F. BELLELLI, *Rosmini e l'immaginazione divina, l'antropologia religiosa della coscienza e la fenomenologia di Gesù. Dal corpo di Cristo al corpo della Parola di Dio: contributo teologico per l'analitica dell'affective turn dell'epistemologia contemporanea delle scienze, specificatamente umanistiche*, in ID. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 35-38.

filosofica rivelata e lo svolgimento (anche correttamente dimostrativo) della *quaestio Dei* come frontiera tra la teologia naturale e la teologia fondamentale. Contestualmente a ciò il simbolico antropologico così impostato sancisce, almeno implicitamente, l'irriducibile differenza tra l'immaginazione umana e l'immaginazione divina, che non è filosoficamente né determinabile né negabile. Indagato sintesisticamente a partire dalla rivelazione cristologica, il simbolico antropologico è ri-significato per il fatto che: a) viene identificata la sua degenerazione (anche filosofica) per e come effetto proprio del peccato; b) con la redenzione, viene operata la sua ri-generazione e partecipazione sintesistica alla simbolica trinitaria originariamente *nuziale*.

Là dove Rosmini, commentando magistralmente e creativamente Platone, riflette sul rapporto tra il filosofico-teoretico e il filosofico-simbolico, soprattutto inerentemente alla *quaestio Dei*, dal punto di vista della filosofia della religione e della teologia fondamentale e sistematica abbiamo ricavato:

a) la cognizione di Dio ha una parte razionale ed una parte arcana e simbolica, che ha una dimensione antropologica ed una dimensione teologica, ontologicamente inaccessibile all'uomo senza la rivelazione cristologica; b) il nesso tra la vita trinitaria e l'essere ontologico-antropologico è naturalmente inaccessibile all'uomo; c) la simbolica ha due fondamenti e una possibile degenerazione: 1) simbolica creaturale che è da articolarsi con la speculazione e riflessione propriamente teoretica, per evitare sovrapposizioni e confusioni; 2) simbolica rivelata cristologico-trinitaria, che esige di essere compresa nell'esercizio credente della ragione teologico-filosofica; 3) la degenerazione consiste nel fatto che l'umano ingegno, indebolito dal peccato, o cade nel razionalismo oppure nel panteismo, abusando e snaturando ora la capacità razionale ora la elaborazione simbolico-antropologica, conferendo ad entrambe o a una sola di queste due componenti capacità che appartengono solo alla simbolica cristologico-trinitaria.⁷

Sulla base di quanto qui descritto ci sembra evidenziabile che, in ottica del superamento rosminiano del neotomismo e per questo anch'esso autenticamente tommasiano,⁸ l'analogo

⁷ BELLELLI, *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., *Introduzione*, p. 16.

⁸ Riferimento per il tomismo creativo in cui si colloca Rosmini sul tema è il seguente passaggio di M. Imperatori: «Ed al dualismo platonico l'Aquinate ha voluto decisamente e consapevolmente opporsi non, si noti bene, in ragione di una semplice strategia culturale legata alla necessità di integrare l'aristotelismo, che quando Tommaso affronta le tematiche più squisitamente teologiche perde d'altronde la sua centralità a favore della teologia neoplatonica, ma principalmente, e soprattutto, per fedeltà creativa alla Scrittura ed alla fede della Chiesa nella risurrezione della carne, prese in considerazione in modo teologicamente per nulla ingenuo né affatto fondamentalista, come mostra la chiara consapevolezza che Tommaso ha di dover meglio precisare filosoficamente il concetto stesso di corporeità umana. Più vicino a noi, in epoca post-conciliare, la posizione tomasiana verrà invece criticata, e da alcuni anche rifiutata, paradossalmente proprio in nome della necessità di superare il dualismo greco in favore del recupero di un'antropologia e di una escatologia più attente a quei dati biblici che in realtà sono stati l'ispirazione e l'anima più

gia/anagogia cristologica e la simbolica nuziale-trinitaria vengono correttamente, emblematicamente e sinteticamente esplicate nel seguente sintagma, epistemologicamente espressivo della tesi teologica principale suesposta: «l'ordine nuziale simbolico-originario-sintesistico degli affetti (eros-philia-agape, nella reciprocità del maschile e del femminile e di anima e corpo) di pro-affezione/ente principio/subietto, ed auto-affezione/ente termine/obietto è analogabile - inoggettivazione inclusa - al sintesismo antropologico/triadico-cristologico/trinitario».⁹

L'analogia in oggetto è relativa al rapporto tra il cristologico e l'antropologico. Come ogni analogia teologica anche questa si regge sulla *maior dissimilitudo* tra l'analogato principale che è quello soprannaturale e l'analogato partecipato che è quello creaturale. *Eros-philia-agape* hanno come fondamento una duplice struttura: la reciprocità del maschile e del femminile e quella di anima e corpo. La duplice struttura del fondamento di *eros-philia-agape* è decifrabile alla luce dell'originaria dimensione simbolica degli affetti al punto che tale duplice struttura medesima risulta ontologicamente avente un ordine nuziale. Questa duplice struttura dell'ordine simbolico-nuziale degli affetti è intrinseca ai due termini dell'analogia sopra descritta: nel cristologico risiede la nuzialità trinitaria che per la sua decifrabilità ha rosminianamente i termini di *pro-affezione/ente principio/subietto, ed auto-affezione/ente termine/obietto*. Non ci può essere inoggettivazione senza il sintesismo delle tre forme dell'essere: ente principio-obietto sono la forma ideale, subietto è la forma reale ed ente termine è la forma morale.

Tra l'essere trinitario cristologico e l'essere triadico antropologico sussiste il criterio della *maior dissimilitudo* nella comparazione analogica. Per tale motivo, come indichiamo anche in seguito, è la forma morale il criterio della relazione tra il cristologico e l'antropologico, laddove

profonda dell'escatologia tomasiana. Diventa a questo punto legittimo pensare che, se fosse stata accolta in tutta la sua ricchezza e novità, quest'ultima avrebbe presumibilmente permesso alla teologia cattolica di valorizzare per tempo il ricco e positivo significato antropologico e teologico della corporeità umana, pensandola come realtà non solo materiale e biologica, ma bensì *intrinsecamente umana* proprio perché impensabile senza l'anima intellettuale che la struttura in-formandola umanamente in tutto quanto il suo essere, anche quello più direttamente vegetativo ed animale. E questo fino a coinvolgere la mascolinità e la femminilità che caratterizzano positivamente fin dall'origine ogni corpo umano, destinato a partecipare in Cristo all'eterna beatitudine con le sue specifiche caratteristiche anche genitali» (M. IMPERATORI, *Abolizione o redenzione del corpo sessuato? Verso una strutturazione nuziale della Rivelazione cristiana*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, pp. 58-60). Sul tema del corpo sessuato rimandiamo anche a A. VON SPEYR, *Theologie der geschlechter*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1969.

⁹ BELLELLI, *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., pp. 17-18. «Luogo precipuo del simbolico proprio della rivelazione è manifestare come la redenzione sia realizzativa di una elaborazione antropologica del simbolico conforme alla nuzialità cristologico-trinitaria (il peccato è proprio ciò che impedisce questa trasposizione simbolica e vi si oppone)» (ivi, p. 26). Il sintagma indicato ricorre esplicitamente anche nelle pp. 32, 43, 52, 121, 138, 406.

proprio la *maior dissimilitudo* consente di non confondere né separare l'ordine nuziale soprannaturale dell'essere eterno-infinito e l'ordine nuziale naturale dell'essere finito-creaturale. Sempre alla luce di tale *maior dissimilitudo* il sintesi delle forme dell'essere e l'inoggettivazione rosminiana consentono, evitando ogni confusione, di evidenziare senza estrinsecismo della grazia e senza immanentismo razionalistico l'unione di Dio con l'uomo e viceversa.

Questo approccio e queste specificazioni trovano supporto nei seguenti passaggi, confermati dai riferimenti che di volta in volta indichiamo.

I passaggi in oggetto sono: 1) l'approfondimento della forma morale in termini di relazione tra verità e carità; 2) la dimensione di estetica teologica propria della fruizione antropologica della nuzialità trinitaria; 3) la dimensione di riconoscenza-gratitudine e di umiltà propria dell'esperienza sopra descritta; 4) il ripensamento della relazione tra soggettivo e oggettivo proposta dalla teoresi rosminiana sulla forma morale dell'essere in quanto connessione fondamentale tra la teologia trinitaria e l'antropologia.

Giancarlo Grandis a proposito della forma morale in quanto relazione tra verità e carità così si esprime:

In Rosmini, il tema dell'amore non è esplicitamente tematizzato. Tuttavia esso è presente in filigrana in tutte le sue opere come un fiume carsico che scorre nelle viscere del suo poderoso sistema filosofico/teologico (teosofico) elaborato nell'orizzonte delle Scritture ebraico-cristiane. Obiettivo dei suoi studi fu soprattutto elaborare il Sistema della Verità, «il più nobile ed alto scopo a cui si possano rivolgere gli studi, non impossibile a rinvenirsi, né vano o temerario deve riputarsi il tentarlo», un sistema della verità che ha però il suo compimento nella carità, in quello che il roveretano definisce congiungimento all'Essere senza limiti *per conoscimento amativo*, l'ultimo atto di cui l'uomo è potenza. Alla scuola della Rivelazione, in cui Dio si fa maestro degli uomini – afferma Rosmini – sono due le parole che compendiano il suo insegnamento: «Verità e Carità: e queste due parole significano cose diverse, ma ciascuna di esse comprende l'altra: in ciascuna è il tutto; ma nella verità è la carità come un'altra, e nella carità è la verità come un'altra: se ciascuna non avesse seco l'altra, non sarebbe più dessa».¹⁰

La relazione teologico-cristologica di verità e carità è l'origine della teologia sacramentaria.

¹⁰ G. GRANDIS, *Rosmini e la nuzialità: la teoresi dell'amore*, in BELLELLI (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., pp. 260-262. Poco sopra sempre G. Grandis afferma: «Rosmini è conosciuto, più che come “teologo dell'amore”, come il pensatore che ha teorizzato l'essere ideale presente fin dall'inizio nella mente umana, punto di partenza del suo titanico progetto di elaborare una *Enciclopedia Cristiana* nel contesto della sfida posta dall'Illuminismo. Certamente l'*Antropologia nuziale* così come si è andata configurando nella recente ricerca teologica è estranea, sia nel linguaggio sia nei presupposti teoretici, al pensiero Rosminiano, così come è estranea l'antropologia personalista in ambito filosofico, quale si è configurata nel pensiero del '900. Ciononostante non si può non notare la centralità dell'uomo, presente nella riflessione rosminiana, assunta metodologicamente nel suo sistema e come punto di partenza della sua speculazione, che evidenzia la costante rilevanza antropologica della sua teoria dell'essere, analizzata nella unità e nella triadicità delle sue forme: *ideale, reale, morale*».

Se è vero che a sua volta la teologia sacramentaria è l'anello di congiunzione tra il teologico-cristologico-trinitario e l'antropologico, è altrettanto vero che è la Scrittura il codice rivelato e culturale che costituisce l'anima della teologia, la quale, di suo, è chiamata ad interpretare tale codice in modo organico. Nel pensiero di Rosmini, inoltre, ecclesiologia e diritto¹¹ sono in stretta continuità, anche in quanto ad essi è sottesa sia un'estetica¹² sia, in un certo senso, un'anticipazione della deontologia del fondamento,¹³ la quale attinge dalla Scrittura il criterio della giustizia di *agape*.

Dato che in Rosmini teologia e filosofia sono strettamente correlate e reciprocamente illuminanti, e dato che proprio per questo non si dà il pericolo che le scienze umanistiche degenerino nell'estremo opposto del razionalismo teologico, cioè nell'immanentismo impermeabile alla trascendenza (e che tende a sostituirsi al teologico stesso, emblematicamente proprio nel simbolico, come abbiamo sopra descritto), proprio in tale ottica la nuzialità trinitaria è efficace nel contribuire affinché filosofia e pedagogia siano in grado di ripensarsi, alla luce di questa proposta teologica, nelle risposte date ai problemi e alle domande della contemporaneità (e viceversa, come Rosmini indica nella sua opera *Introduzione alla filosofia*).

La relazione di ciascuna Persona della santissima Trinità appartiene al mistero di Dio Padre nei termini di paternità-maternità, al mistero di Dio Figlio nei termini della sponsalità Cristo Chiesa, al mistero di Dio Spirito Santo nei termini di mascolinità e femminilità.

L'aspetto decisivo su cui porre l'attenzione a proposito delle applicazioni pratiche delle implicazioni fondamentali dell'approccio epistemologico della nuzialità trinitaria è il nesso e il passaggio tra la teologia sistematica, mediante la teologia fondamentale, e la teologia morale fondamentale, tenendo presente che è anche dall'antropologico che si sono ricavati elementi teoretici fondamentali: si tratta, con Rosmini, che è partito dall'uomo miseramente 'smozzicato' per giungere a Dio, di tornare da Dio all'uomo a partire dalla Trinità rivelata dall'Incarnazione del Verbo, perché l'uomo sia salvato ed esprima in una vita nuova la sua figliolanza divina. Per fare questo occorre 'innestare' la nuzialità trinitaria antropo-teologica dentro ai criteri di discernimento ed educazione del comportamento morale, avvalendosi della teoria dell'originariamente *nuziale* struttura metafisico-affettivo-simbolica della coscienza credente. In tal senso, in ambito di teologia morale fondamentale, per l'espressione della relazione nuziale-trinitaria tra verità e carità, un primo criterio a) è quello della disponibilità a dare vita a un amore disinteressato e incondizionato per l'altro, che è espressione dell'integrazione da maturare e modulare in termini simbolici, sia trinitari sia antropologici, dell'umano comune dell'*eros* e della *philia* nell'*agape*; b) un secondo criterio è quello della donazione con tutto se stessi – spirito e corpo – la quale comporta l'elaborazione dell'affettività da coscientizzare in termini nuziali, affettività,

¹¹ Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, M. NICOLETTI-F. GHIA (eds.), voll. 27-27/A-28-28/A, Città Nuova, Roma 2013-15. È in quest'opera di Rosmini, infatti, che troviamo una parte cospicua della sua elaborazione ecclesiologica.

¹² Cfr. P. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016.

¹³ Cfr. ID., *Deontologia del fondamento*. Seguito da *Verso una svolta affettiva nelle Law and Humanities e nelle neuroscienze*, P. HERITIER (ed.), Giappichelli Editore, Torino 2016.

quindi, da non concepire come negazione del piacere. Il piacere, infatti, è anche il frutto buono dell'esercizio della pro-afezione, e per questo va concepito come purificazione del simbolico antropologico, il quale è frantumato dal peccato. Tale purificazione dell'originario valore positivo dell'affettività dalle scorie degeneranti del peccato si compie con il simbolico nuziale trinitario, nel quale, con la grazia sacramentale, la pro-afezione trinitaria trasfigura la pro-afezione umana dandole gli stessi sentimenti trinitari, consolidando la capacità relazionale ed immunizzandola dall'auto-afezione snaturata nel narcisismo nichilistico; c) un terzo criterio è costituito dalla collocazione del legame con il mondo e la realtà all'interno della responsabilità di donare alla società il proprio servizio, in una reciprocità nella quale si ricevono, non solo come coppia-famiglia ma come persone, risorse tali da avere grande importanza per la crescita della comunione; d) un quarto criterio è costituito dall'apertura al dinamismo sessuato dell'esperienza sessuale, tenendo conto dei tempi di maturazione e della persona e delle relazioni.

Lo sviluppo applicato di questi criteri ai vari ambiti dell'esperienza dell'umano comune antropologico, da non disgiungersi e confondersi mai con il nuziale-trinitario, permette di concorrere efficacemente all'elaborazione di una nuova etica della sessualità, che si misuri seriamente con la complessa realtà del corpo sessuato in prospettiva teo-antropologica, e con la relazione uomo-donna. Alla luce della risurrezione di Cristo nel suo vero corpo sessuato,¹⁴ in Dio Trinità e nella persona umana, in base alla considerazione della generazione nuziale-trinitaria della pro-afezione, rispettando e accogliendo come servizio d'amore supremo dello e all'umano le dinamiche della relazione uomo-donna, ci si può aprire alla molteplicità e alla ricchezza dei significati naturali e soprannaturali della generazione nuziale-trinitaria, in un orizzonte di comprensione del vissuto sessuale in cui si intersecano e interagiscono tra loro aspetti antropologici e aspetti teologici.¹⁵ Particolare significato rivestono, da questo punto di vista, l'attenzione ad

¹⁴ Cfr. A. BISCARDI, *Un corpo mi hai dato. Per una cristologia sessuata*, Cittadella, Assisi 2012.

¹⁵ Il punto cruciale su questi temi è l'espressione di una esperienza di anticipazione della *visio beatifica* nella relazione spirituale antropologicamente vissuta con modalità differenti, specifiche e complementari sia nella vocazione coniugale-matrimoniale, sia nella vocazione della vita verginale, sia nella vocazione al ministero ordinato. Le parole di Hadjadj, che, per analogia di *maior dissimilitudo*, applichiamo correttamente non solo alla condizione beatifica, ma anche alla escatologica anticipazione di tale condizione beatifica, che è costituita in modo diverso e complementare dalla condizione propria della verginità consacrata e del celibato ecclesiastico nel ministero ordinato, sono le seguenti: Mario Imperatori alla nota 104 di pagina 58 del testo sopra citato rimanda a F. HADJADJ, *Mistica della carne. La profondità dei sessi*, Medusa, Milano 2009, pp. 186-187: «Tramite il sesso, vogliamo essere sconvolti nell'anima. I genitali erano soltanto il mezzo difettoso di questa penetrazione dell'altro fino all'impenetrabile. Con la risurrezione, a partire da un'anima che la visione beatifica di Dio fa ricadere sul corpo, è l'intera carne che possiede la penetrabilità fisica dell'altro sesso e l'impenetrabilità spirituale dello sguardo. Quello che Georges Bataille cercò oscuramente si presenta, qui, in maniera limpida. Ciò ch'egli spinse fino all'osceno si libera nella dolcezza di Dio. Al termine delle atrocità della *Storia dell'occhio* si incontra questa visione di orrore

alcune dimensioni (religiosa, interpersonale, corporea, culturale e temporale), che consentono di seguire con profitto il cammino (talora accidentato) dell'evolversi della tradizione cristiana, e la coerenza con cui la prospettiva teologica è trasferita nell'ambito della delineazione degli orientamenti etici.¹⁶ Sono proprio queste connessioni tra l'antropologico e il trinitario nei termini della teologia morale fondamentale ad evidenziare che l'umano comune del Verbo incarnato nella riflessione rosminiana apporta delle novità ancora da scoprire e da valorizzare in un contesto culturale che sappia fare tesoro di un'ormai consumata stagione del secolarismo e della secolarizzazione, senza per questo dimenticare, o trascurare, o sottovalutare quanto di buono è stato prodotto da questa stagione storica. Ancora più nel dettaglio ci preme qui sottolineare come, ben lungi dall'essere una prospettiva fideistica e dispotica, la connessione tra il teologico e l'antropologico in Rosmini non è solo compatibile con l'urgenza contemporanea di dare solida consistenza al tema cruciale dei diritti umani, quanto piuttosto offre efficacemente punti prospettivi innovativi che vanno al di là della contrapposizione e/o del dialogo tra sordi molto spesso in essere tra la Chiesa e il mondo.

Giungendo ora al secondo passaggio – la dimensione di estetica teologica propria della fruizione antropologica della nuzialità trinitaria – acquisisce originale significato la celebre espressione di Karl Rahner a proposito del futuro del cristianesimo/cristiano, laddove affermava che tale futuro o sarà mistico o non sarà. In questo senso, anche relativamente a questo passaggio risulta centrale il riferimento alla forma morale dell'essere, ancora più nello specifico, sempre nella connessione tra la dimensione trinitaria e quella antropologica, in particolare emergendo la dimensione di estetica teologica dell'etica della verità:

La pregustazione dell'infinito, [...], si configura come un estatico, mistico e contemplativo istante purissimo quasi meta-temporale e meta-cosciente, che, ovviamente, non ha nulla a che fare con un qualsivoglia stato di alterazione coscienziale o artificiale, magari provocato dall'assunzione di sostanze chimiche o quant'altro, ma piuttosto, come scrive Rosmini, di «soppressione degli atti riflessi e della coscienza. E tuttavia l'uomo non può anelare a cosa di maggiore sua soddisfazione, che a quel cotal sonno dell'intelletto e dello spirito assorto nell'oggetto dell'estatica contemplazione, e così rapito a se stesso,

attraverso le palpebre di una “vagina villosa” la profondità di uno sguardo azzurro pallido. Il pornografo confessa il carattere mistico della propria richiesta: ciò che lo attira non è la bestialità, bensì l'erettività dei suoi occhi davanti all'ocularità della materia femminile. [...] La comunione non deve più esprimersi corporalmente attraverso i genitali. La stretta è interamente spirituale e carnale, senza conflitto né diminuzione dell'uno a causa dell'altro. [...] Le viscere saranno come a fior di pelle, oppure la pelle, su tutta la propria superficie, sarà simile a una bocca che esprime il Verbo stesso. Inutile, quindi, unire le parti basse. L'intensità dell'amplesso e l'altezza della parola si sposeranno con questi corpi profondi all'infinito. Le carni potranno unirsi senza riserve in un bacio di pace, che sarà altresì un inno lacerante al Salvatore».

¹⁶ Cfr. la recensione di Giannino Piana al seguente volume: A. FUMAGALLI, *L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico-morali*, Queriniana, Brescia 2017, in «Teologia» 2018, 1, pp. 107-109.

quasi in una piena obliivione, in una cotal deliziosissima morte di vita vitale pienissima». ¹⁷

La crescita esponenziale della crisi antropologica porta all'evidenza che il momento storico che stiamo vivendo è quello in cui si rischia di perdere la differenza sessuale e la comunità, insieme al significato antropologico del corpo, a proposito del quale è da sottolineare la portata decisiva della pro-affezione nella specificità maschile e nella specificità femminile. Il simbolo nuziale è esposto a profondissime sollecitazioni: da un lato è desiderato e dall'altro è disprezzato. È necessario incrementare la realtà teologico-biblica dell'Alleanza, fondamento della simbolica complessiva della nuzialità trinitaria, nella quale risiedono una simbolica specifica del sacramento del matrimonio, una simbolica specifica del ministero ordinato, e una simbolica specifica della verginità consacrata. La dimensione etico-estetica della forma morale, in quanto conoscenza amativo, consente di approcciare le questioni di morale fondamentale suesposte apprezzando adeguatamente, nell'ottica della risurrezione di Cristo e del dato teologico della risurrezione della carne, la complementarietà di sessuato e sessuale nell'esperienza antropologica comune. Ciò che intendiamo affermare è che la possibilità di constatare obiettivamente che la sessualità antropologica non è incompatibile, quanto piuttosto il contrario, con la nuzialità trinitaria è ulteriore conferma della pertinenza del tema di questo contributo: la comprensione del teologico con l'antropologico è strutturale sia all'antropologico che al teologico. Non si tratta di annullare il valore del secolare, quanto piuttosto di cogliere la sua relatività a un assoluto trinitario che non è minaccia ma garanzia della piena valorizzazione proprio della secolarità (e della sua libertà).

Le implicazioni e i risvolti antropologico-sintesistici della simbolica nuziale-trinitaria nella

¹⁷ S.F. TADINI, *Eros e Agápe nella metafisica ontoprismatica di Rosmini*, in BELLELLI (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., p. 332. Sulla dimensione antropologico-estetica dell'esperienza spirituale descritta da Tadini ravvisiamo la convergenza di C. Mezzasalma: «Non poteva esserci un rifiuto più drastico dei canoni della poetica neoclassica, a costo anche di misconoscere in un certo senso l'apporto del Foscolo alla funzione morale del suo classicismo. Tuttavia, il nucleo della sua poetica, come riconosce anche Pietro Prini, non è minimamente intaccato dal pericolo di una involuzione moralistica che poteva trovarsi dietro l'angolo, soprattutto per chi si professava un artista cristiano. Da questo moralismo Rosmini viene salvato dal gusto sicuro della realtà, dal suo costante senso della storicità dell'arte. Ed è proprio il sottile confine che sembra separare, nella nostra contemporaneità, la storia dell'arte dalla storia come arte (Nietzsche), che sembra riportare la riflessione rosminiana nell'ambito della nostra convulsa, ma illuminante attualità» (C. MEZZASALMA, *La visione oltre l'immagine: atto spirituale dell'umano che trascende l'uomo*, in BELLELLI (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., p. 162).

teologia morale fondamentale, vertono sull'originale configurazione e differenziata modulazione di *eros/philia/agape*.¹⁸ Il simbolico-originario-sintesistico degli affetti, nella reciprocità del maschile e del femminile e di anima e corpo, ha un originario ordine nuziale afferente, in particolare, alla forma morale dell'essere.

Nel terzo passaggio – la dimensione di riconoscenza-gratitudine e di umiltà propria dell'esperienza della connessione tra il teologico-trinitario e l'antropologico – per una ulteriore indicazione della interazione di tale connessione, risultano imprescindibili i seguenti riferimenti:

Sul piano della tendenza morale ciò che *ex parte homini* è tendere all'essere, *ex parte Dei* è donare l'essere; quindi nel reale finito intelligente: «Tendere nell'essere non è altro che acconciarsi a ricevere l'essere» e ricevere l'essere significa ricevere ciò che si è. Si comprende da queste considerazioni per quale ragione la natura morale partecipata dall'uomo si manifesti nella forma della *riconoscenza* o *gratitudine*. L'ente finito intelligente riconosce di ricevere dall'Essere assoluto sussistente tutto quel che è e che ha, «ma intenderà che tutto quello che ha non è lui stesso, e quello che è non sarebbe, se non fosse unito a quello che ha e che non è lui, sicché, diviso da questo, cade nel nulla». Si osservi di passaggio il ruolo decisivo assunto in questa articolazione concettuale dalla sistemazione data da Rosmini alla costituzione dell'ente reale finito e, in particolare, internamente a essa, al peculiare intendimento dell'*actus essendi* tomista. L'apprezzamento morale dell'essere da parte dell'uomo non potrà mai essere un apprezzamento egoistico di se stesso come soggetto autosufficiente, «ma d'un altro, perché l'essere è altro, come dicevamo rispetto a lui, ed egli è altro rispetto all'essere». Da quest'atteggiamento la necessità dell'*umiltà*: l'apprezzamento morale termina nell'essere che è altro rispetto al soggetto umano e dunque si costituisce quale apprezzamento di ciò che quello stesso soggetto *non* è e separato dal quale è nulla.¹⁹

L'alterità nella sua pienezza trinitaria culmina proprio nella nuzialità. La rivelazione cristologica, infatti, mediante la simbolica dell'intimità divina manifestata agli uomini, ci consente di constatare proprio che l'alterità medesima non ha un volto inafferrabile, nel senso di impersonale, quanto piuttosto la caratteristica della nuzialità, intesa come complementarità di una differenza che riconosce la pienezza dell'alterità nel momento in cui si unisce ad essa rimanendo altra da sé.

Ancora una volta l'originale superamento della modernità che Rosmini efficacemente svolge, determinando un'inedita quanto efficace e ortodossa sintesi tra la metafisica classico-medioevale e la svolta antropologica originata dal trascendentale del *cogito*, affonda le ragioni della propria riuscita nella radice sintetistica del rapporto tra soggetto e oggetto, come da quarto passaggio suesposto:

si coglie in modo chiaro la modalità con cui Rosmini intende recuperare, nell'oggetto, la personalità

¹⁸ In particolare andrebbe sondata la dinamica complessiva e vocationalmente specificata tra il corpo sessuato (e i suoi atti) e il corpo sessuale (e i suoi atti), alla luce della svolta affettiva della metafisica in metafisica della pro-affezione.

¹⁹ N. RICCI, *Prossimità societaria. Il problema dell'origine della facoltà morale e i processi di inoggettivazione nel pensiero di Rosmini*, in BELLELLI (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., p. 386.

soggettiva che si era abbandonata. A ben vedere, *il soggetto ritrova se stesso non nell'oggetto in quanto oggetto, bensì nell'oggetto in quanto contenente un soggetto che va ad abitare e, dunque, anche a vivificare e restituire la personalità del soggetto che si è inoggettivato*. Nella prospettiva rosminiana, allora, viene messa in luce l'importanza della reciprocità tra soggetto e oggetto-soggetto, tra l'uomo e Dio.²⁰

Se l'alterità è il luogo dell'incontro pieno e totale di soggettività e oggettività, allora la pienezza del senso propria dell'oggettività e della soggettività non può non essere a sua volta nuziale; anche nella relazione tra alterità e soggettività e oggettività, dunque, ritroviamo il ritmo triadico-trinitario dell'essere. L'alterità del soggettivo rispetto all'oggettivo e quella dell'oggettivo rispetto al soggettivo ne costituisce da un lato l'unità originaria e dall'altro la molteplicità in quanto criterio della *reductio ad unum* delle forme dell'essere nella primalità di quella morale. La rivelazione cristologica nomina in termini nuziali e trinitari l'alterità, la soggettività e l'oggettività. Questi ultimi tre elementi sono trasversali all'antropologico-triadico e al cristologico-trinitario, e il loro punto di incontro si concretizza nella singolarità universale di Gesù di Nazaret, *crux philosophorum*.

In conclusione, dall'universale concreto della *fides Christi*, è configurabile la nuzialmente originaria struttura della (teoria della) coscienza credente. È la coscienza credente stessa ad attivare, mediante l'immaginazione simbolica, il sintesismo(-inoggettivazione) antropologico/triadico-cristologico/trinitario: i nessi quali pro-affezione/auto-affezione, ente principio/ente termine, subietto/obietto esprimono analogamente, nell'essere trinitario e (per quanto riguarda la dignità dell'essere umano creato e redento) nell'anima e nel corpo sessuati e sessuali, il paterno/materno, lo sponsale (sposo/sposa) ed il maschile/femminile. La connessione antropologico-trinitaria di tali nessi, come abbiamo mostrato, è legittimamente radicata e documentabile nell'opera di Rosmini e, messa in dialogo con le contemporanee scienze umanistiche, può dischiudere orizzonti di ricerca che conducono ad affrontare in modo totalmente inedito (al di là di ogni schieramento tendenzioso e strumentalizzante) le sfide dell'umanesimo post-moderno.

fernandobellelli@gmail.com

(Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

²⁰ E. PILI, *Essere morale e intersoggettività nell'ontologia di Antonio Rosmini*, in BELLELLI (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., p. 95.